

Il fare della filosofia e le scritture del tempo

di *Silvana Borutti* ✉

(Università degli Studi di Pavia)

Nel momento del congedo dal mio Maestro Fulvio Papi, sento il bisogno di toccare due movimenti di pensiero che attraversano e animano la sua scrittura filosofica negli scritti più recenti, e che appartengono intimamente al suo processo di pensiero. Questi movimenti, o stili di pensiero, sono: la filosofia come un fare relazionale e come scrittura, e le scritture del tempo.

1. La filosofia come teoria della relazione

Il primo saggio del recente volume *Cielo d'autunno*¹, intitolato “La filosofia come teoria della relazione”², è una densa sintesi e testimonianza della sua idea di filosofia. Fulvio stesso me aveva parlato come del suo pensiero filosofico “definitivo”. In un libro dedicato all’ontologia, egli aveva scritto che la filosofia è un discorso socialmente raro³. “Raro” significa un discorrere non immediatamente volgarizzabile, una forma di scrittura concettuale che si presenta come un discorso specifico, non traducibile e riducibile ad altro: e tuttavia un discorso non separato, ma immesso nella comunicazione scientifica e sociale.

Questo statuto raro, specifico, e nello stesso tempo *non separato* della filosofia, è riconoscibile nella forma stessa delle domande filosofiche, che trasferiscono il nostro rapporto col mondo nel pensiero, cioè in forma concettuale e simbolica. Nella sua relazione al mondo, scrive Papi, il discorso filosofico non è realistico, è *teoria della relazione*. In che senso?

¹ Su quest’ultima opera di Papi, rimando all’ottimo articolo di Vittorio Morfino, “Cielo d’autunno”, *Materiali di Estetica*, 9.1-2, 2022, pp. 416-424.

² F. Papi, “La filosofia come teoria della relazione”, in *Cielo d’autunno*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2021, pp. 9-29.

³ F. Papi, *Sull’ontologia. Fenomenologie et exempla*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2005.

Quando parliamo filosoficamente, non diamo cataloghi di oggetti, non diciamo gli oggetti come esistenza e *nell'esistenza*. Non ci sono oggetti assoluti, essenziali, fuori da ogni possibile relazione. Gli oggetti della filosofia non sono cose, ma sono dei “come relazionali”: in altre parole, i concetti *traducono le cose in sistemi di relazioni*, attraverso molteplici procedimenti di attribuzione categoriale. Banfi (ricordava Papi) avrebbe detto che la filosofia trasferisce le cose in “campi concettuali”; Wittgenstein avrebbe detto che la filosofia traduce i “che”, i “ciò che è”, in altrettanti “come”: cioè in giochi linguistici, in pratiche contestuali di significato.

Una teoria filosofica è l'organizzazione di una pensabilità coerente di oggetti reali nelle loro relazioni: la filosofia costruisce *mondi di significati*, non *mondi di cose*. La filosofia ha dunque il compito non di fare cataloghi (come fanno molte ontologie contemporanee), ma di spiegarci il senso delle parole come pratica vivente. Il che significa che non si può fare filosofia fuori dal mondo e dal tempo, e che la filosofia è una pratica di scrittura: una pratica che entra necessariamente in rapporto col tempo nel *corpo materiale finito* della scrittura e nello *stile* riconoscibile di un autore. Non esiste per Papi una filosofia che si auto-produca in isolamento.

Contro ogni metafisica dei concetti intemporalmente, la filosofia non è all'origine, ma è nella mediazione, in un tempo, in un orizzonte linguistico – secondo l'idea di una contaminazione tra l'opacità, la “sordità dell'esperienza” (ancora Banfi nelle parole di Papi), e l'”intenzionalità della filosofia”, che tenta di ricomporre il sordo e l'opaco nella forma del concetto. Il lavoro della filosofia è *nel tempo e nella contingenza del fare*. Scrive Papi:

Credo che nessuno che si occupi di filosofia in Occidente non concordi nel mettere in relazione il livello simbolico della filosofia con un suo fare, che impiega uno spazio rilevante di quella soggettività che egli rivendica per se stesso. [...] La filosofia è figlia del tempo solo se non crede a una sua germinazione spontanea, solo se sa conquistare questo ruolo con una metamorfosi che è proporzionata al dominio del tempo, al modo che in esso produce le sue forme di pensiero e di vita, di possibilità e di obsolescenza. Per molto tempo la razionalità è parsa come la vittoria definitiva rispetto ad ogni altra forma di narrazione ideale. Oggi siamo consapevoli che nell'accadere storico della nostra temporalità, dobbiamo dare

una nuova vita alla dimensione razionale che diventa la forma del nostro fare filosofico⁴.

E ancora:

Questa è la strada che la filosofia ritrova in una temporalità che né la realizza, né la cancella, ma trova l'esercizio delle sue possibilità in un mondo che una più antica filosofia non si aspettava [...] La razionalità è un lavoro sempre in corso, la sua finalità non è una realizzazione, è un processo che deve sempre rinnovarsi⁵.

Qui emerge l'altra parola chiave che anima il movimento di pensiero e la scrittura di Papi: la *temporalità*. Tema fondamentale è che il tempo che si pensa in una filosofia non ha la qualità omogenea e vuota del contenitore, bensì è un *tempo stratificato*, articolato in strati e in relazioni complesse, in costellazioni e aggregazioni di senso. In altre parole, la filosofia è sì figlia del tempo, ma non è semplice espressione diretta del proprio tempo, non è una storia lineare come una storia delle idee:

Questo non significa affatto che il filosofo dipinga nel cielo teorico quello che accade sulla terra, ma piuttosto che ogni filosofia ha un suo retroterra materiale, pubblico, scientifico, religioso, politico che costituisce, in senso lato, la sua possibilità di costruirsi nella sua particolare forma simbolica⁶.

E alla metafora geologica Papi aggiunge quella architettonica:

una filosofia, anche quando riprende figure teoriche di altre esperienze e di diversi sensi vuole carpirne la ricchezza del significato per la propria esistenza simbolica. Simili a quegli architetti che hanno usato come materiali utili residui architettonici che avevano un altro senso⁷.

La filosofia come un *gesto costruttivo* che rinuncia tempi diversi *nel proprio tempo*, come in architettura un *riuso* o un uso in altro contesto fanno rivivere i materiali cambiandone le relazioni e il senso.

⁴ F. Papi, "La filosofia come teoria della relazione", cit., pp. 10-11.

⁵ Ivi, pp. 11-12.

⁶ Ivi, p. 18.

⁷ Ivi, p. 20.

2. La scrittura filosofica e il tempo

La scrittura filosofica deve, secondo Papi, sorgere su un gesto specifico: curare, o attenuare, il delirio di idealità e di trascendenza della filosofia mettendo la filosofia a confronto con la finitudine della scrittura⁸. La scrittura filosofica è infatti iscrizione sorretta da uno stile specifico, e legata alla costituzione di una figura di autore, che scrive a partire dalla propria esistenza finita, e a partire da una lacuna del suo linguaggio-orizzonte, da un *paschein* che egli cura trasformandolo nella passione del configurare e del narrare. La scrittura è in questo senso “passione della realtà”⁹: un fare che è accettazione di un compito finito e di una frattura che costituisce l’occasione contingente del pensiero – in assenza del destino univoco di una “storia”, e in assenza di una dialettica legata a un presente essenziale. Questa concezione del fare filosofico assume la radicale contingenza di questo fare: presuppone un deciso congedo dal concetto marxiano di coappartenenza di teoria e prassi, l’abbandono di ogni sintassi hegeliana della storia, e quindi una decostruzione della filosofia come verità del presente – un congedo che significa una concezione del fare consegnato, come scrive Papi, a una “storicità senza storia”¹⁰. Con questo tema, egli designa un problema filosofico che è urgente affrontare: il problema della finitudine contingente a cui siamo consegnati, che va analizzata nelle sue forme plurali (*storicità*), ma non va sostantivata e fondata in grandi narrazioni teleologiche e intenzionali, totalizzanti e unitarie (*senza storia*). Riconoscere che la stessa scrittura concettuale è affidata al tempo che costruisce e demolisce, che ci costruisce e ci disfa, significa la volontà di uscire dalla forma simbolica “storia” come metafora universalizzante e totalizzazione piena di senso, con cui l’Occidente si è compreso, riconoscere l’ontologia temporale finita, abbandonare l’ideale della trasparenza del concetto; e

⁸ F. Papi, “Il tempo della scrittura filosofica”, in *Figure del tempo*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2002, p. 12.

⁹ F. Papi, *La passione della realtà. Saggio sul fare filosofico*, Guerini e Associati, Milano 1998.

¹⁰ F. Papi, “Sulla storicità senza storia”, in *Figure del tempo*, cit., pp. 17-27.

insieme recuperare le forme di storicità, le forme contingenti secondo cui possiamo pensare l'”essere insieme”.

In questo senso, la soggettività del filosofo appare non come un occhio assoluto, ma come una soggettività residuale, che resiste al discorso totalizzante, e che vuole nello stesso tempo interpretare e comunicare l'essere del presente a cui appartiene, prendendone le distanze. Il filosofo sa di avere una memoria contingente, e tuttavia: e tuttavia scrive, lascia traccia, tenta «una futuribilità del testo»¹¹, scrive Papi, corre il rischio di avere una forma pubblica – secondo quella ineliminabile tensione verso l'ideale e la concettualizzazione, che sorregge ogni filosofia. *La finitezza del testo è la sua forza*: è l'aspetto poetico, configurante, produttivo, ma nello stesso tempo la sua deperibilità, la non esaustione della cosa, l'esaurimento delle verità contingenti – e quindi il rilancio infinito del gesto di scrittura. È proprio la finitezza inesauribile della scrittura che rimanda al suo futuro possibile. Papi parla di una forma di scrittura che incorpora la «fede emotiva su una futuribilità del discorso [...] che apra spazi di mondo a sguardi che ora sono assenti dalla nostra *Umwelt*»¹², e parla del lettore come «la presenza sensibile della futuribilità del testo». La trascendenza del significato non significa in questo senso possesso della verità, ma apertura di un dialogo possibile, in cui il testo diventa qualcosa per il lettore, e ne muta lo sguardo.

Papi ci spiega così come nella scrittura filosofica l'infinità del concetto venga a patti con la finitudine della scrittura, cioè col tempo. Esempio a questo proposito la lettura di Bruno e del tema dell'amore infinito come stato conoscitivo in cui il filosofo simula l'eterno e l'infinito. Questa analisi, che Papi fece nel momento in cui si celebrava nel 2000 l'attualità di Bruno a 400 anni dalla morte con interpretazioni eccessive, per filologia o per attualizzazione, è esempio per il trattamento del tempo. Ricostruire il tema dell'amore infinito è un modo per ricostruire la qualità dei tempi, ed è un modo per «esplorare la dimenticanza, la zona buia, la perdita, il pensiero che è nato e si è

¹¹ F. Papi, “Il tempo della scrittura filosofica”, cit., p. 13.

¹² *Ibidem*.

consumato per infiniti motivi [...] Interrogare invece sulla dimenticanza equivale a interrogarci su una esperienza di pensiero, su un modo d'essere che noi non possiamo più ripetere in alcun modo»¹³.

Finitudine della scrittura, futuribilità del testo filosofico, ricostruzione della qualità dei tempi attraverso tracce come perdite e realizzazioni mancate: sono questi i tre temi di Papi filosofo del tempo. E la scrittura letteraria, che rapporto ha col tempo?

3, Scritture letterarie del tempo: Yourcenar e Musil

Da decenni, Papi indaga la scrittura letteraria e poetica¹⁴, avendo sempre cura di mostrare la passione configurativa che avvicina la scrittura letteraria a quella filosofica. La poetività filosofica è vicina a quella artistica per *l'estraneità dell'effetto di senso* che produce, sullo sfondo di una caduta di persuasione e di fiducia nella compattezza del mondo. Entrambe le forme di scrittura entrano in rapporto col tempo nel corpo materiale della scrittura, entrambe producono senso in una traccia materiale finita, entrambe sono segnate dallo stile riconoscibile di un autore e dalle fratture del suo orizzonte di esistenza¹⁵. Così scrive Fulvio sulla passione configurativa della filosofia:

La possibilità della filosofia non può nascere che da una crepa, da una fenditura che si apre e si estende tra la solidificazione di un linguaggio che costituisce il nostro mondo e la nostra percezione incerta e spaesata di questa catena di significati. [...] è la costruzione, attraverso una pratica inventiva di linguaggio, che faccia apparire una nuova figurazione del mondo, una differente visibilità nella qual, in positivo, in negativo o nell'indifferenza, sia immaginabile il proprio destino. Figurazione del mondo: questo è il perché della filosofia, il suo fare secondo quella finalità che gli è del tutto propria¹⁶.

Certamente la lingua poetica e la lingua filosofica producono effetti di senso diversi: se la lingua poetica rifrange la profondità inconscia di un mito

¹³ F. Papi, "L'amore infinito: Bruno", in *Figure del tempo*, cit., pp. 97-98.

¹⁴ Esemplici due volumi: *La parola incantata e altri saggi di filosofia dell'arte*, Guerini e Associati, Milano 1992, con saggi su Sereni, Canetti, Sartre; *L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi*, Viennepierre, Milano 2009.

¹⁵ Cfr. F. Papi, *La passione della realtà*, cit. p. 32.

¹⁶ Ivi, pp. 32-33.

particolare, di un universo individuale, nell'estraneità della nuova lingua, generando in essa infiniti mondi possibili, una nuova lingua filosofica inaugura anch'essa uno stile, ma necessariamente viene da e muove verso un nuovo tempo e una nuova *forma intersoggettiva del senso*. Ora, ciò che Papi indaga in ultima analisi analizzando le forme di scrittura filosofica e letteraria è il rapporto tra *quella* scrittura, la rottura e la proposta di un nuovo simbolico. Sarei tentata di dire che, nell'analisi di testi letterari, Papi rimane un indagatore del *mistero* della scrittura, ma, non volendo essere fraintesa, dico più prudentemente: egli rimane indagatore delle *condizioni* della scrittura. È infatti intrinseco al suo progetto filosofico sia l'esercizio della scrittura filosofica, sia l'indagine su questo esercizio attraverso l'indagine su diverse forme di scrittura. In altre parole, il suo progetto non è certo applicare banalmente il sapere filosofico alla letteratura o alla poesia, ma semmai continuare la sua indagine sulla scrittura in continenti, come quello letterario, in cui alcune sue urgenze filosofiche ricevono una nuova luce.

Un tema emergente nelle sue analisi di testi letterari è la questione della pluralità delle costituzioni esistenziali e simboliche che determinano diverse qualità del tempo¹⁷. Nel pensiero di Papi è sempre presente il nesso tra la contingenza del tempo e i significati a cui esistenze finite possono accedere. È il tema che enuncia così nel saggio su Musil: «Ciascuna vita contiene più possibilità di vita»¹⁸. «Possibilità di vita», perché nella scrittura il tema della contingenza e della finitezza può essere accolto e tradursi nel tema della possibilità. E nei testi letterari si possono indagare aspetti della costituzione plurale delle identità che l'indagine filosofica, che è astratta e idealizzante, deve

¹⁷ Le atmosfere temporali dell'educazione affettiva e simbolica e la qualità immaginaria del tempo dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza sono indagate da Papi soprattutto nelle pagine letterarie e autobiografiche, che qui non analizzo. Voglio comunque citare *L'albero d'oro. Un'adolescenza immaginata* (Ghibli, Milano 2004), *La biografia impossibile* (Ibis, Como-Pavia 2011), *Per andare dove. 1934-1949* (Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2020), *Timidi eroi. Tre racconti di un'altra era* (Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2020), *Figli del tempo. Eravamo studenti impegnati. 1950-1952* (Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2021).

¹⁸ F. Papi, *Il pensiero ironico e il regno dell'amore. Traversata filosofica nell'opera di Robert Musil*, Mimesis, Milano-Udine, p. 27.

necessariamente lasciare in ombra. Paul Ricoeur, in *Sé come un altro*¹⁹, analizza concettualmente la costituzione di identità attraverso l'opposizione concettuale tra *idem* e *ipse*, cioè tra l'identità sostanziale e permanente nel tempo da una parte, riconducibile a criteri di identità, e l'identità narrativa prodotta dal lavoro della memoria con i suoi necessari scarti e salti, i suoi vuoti e le sue cancellazioni. Ma va detto che, mentre individua forme di identità, il paradigma concettuale tende a uniformare i modi della realizzazione esistenziale del paradigma. La scrittura letteraria consente invece di indagare la qualità dei tempi e le occasioni contingenti delle costituzioni di identità.

Attraverso la ricchezza di alcune scritture artistiche, Papi indaga come le costruzioni esistenziali e simboliche si determinino temporalmente nella dialettica tra tempo interiore e tempo sociale, tra desiderio di sé e vita immaginata da una parte, e oggettivazione mondana dall'altra. Esempio la ricostruzione che Papi fa della scelta da parte di Marguerite Yourcenar di scrivere la tessitura della figura soggettiva di Adriano come un'archeologia dall'interno dell'imperatore – quell'uomo che può essere radicalmente libero proprio in virtù della solitudine della sua posizione di potere²⁰. Yourcenar ha trovato il modo di realizzare quello di cui lei stessa parla come di un dispositivo archeologico della propria scrittura:

Un critico ha osservato che i personaggi dei miei libri sono presentati di preferenza nella prospettiva della morte imminente, e che questa toglie ogni significato alla vita. Ma ogni vita è significativa, perfino quella di un insetto, e il sentimento della sua importanza, immensa per chi l'ha vissuta, o almeno quello della sua unicità, aumenta invece di diminuire quando si è vista la parabola concludersi o, in casi più rari, l'iperbole fiammeggiante descrivere la sua curva e scendere sotto l'orizzonte²¹.

Yourcenar colloca così Adriano, «l'uomo delle possibilità più diverse», come scrive Papi²², nel momento privilegiato in cui scorge «il profilo della propria

¹⁹ P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990; tr. it. *Sé come un altro*, a cura di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1993.

²⁰ F. Papi, *Come specchi del tempo. Yourcenar, Richardson, Fielding, Pavese*, Ibis, Como-Pavia 2016, pp. 11-22.

²¹ M. Yourcenar, *Care memorie* (1974), tr. it. di G. Cillario, Einaudi, Torino 1981, p. 110.

²² F. Papi, *Come specchi del tempo*, cit. p. 16.

morte», e quindi può vedere e valutare, dal vertice della vita che se ne va, come le possibilità dell'esistenza e del suo progetto imperiale si siano determinate e costruite nei tempi contingenti.

Papi analizza vicende di costituzione temporale di identità anche attraverso alcune figure femminili, e il loro modo contraddittorio di arrivare a dire “io”, che non avviene come un'emancipazione lineare da vite limitate e segrete, ma che è più spesso una dialettica piena di normalizzazioni e fallimenti tra interiorità (il pensiero errante giovanile, il desiderio di sé in una vita segreta immaginata) e normalizzazione dell'amore in «oggettività sociale sicura»²³. Papi offre analisi molto felici delle «possibilità d'essere del femminile»²⁴ e della radice della costituzione femminile nel corpo desiderante da una parte, e nella dedizione dall'altra. A questo proposito, mi sembra significativo che il saggio sull'*Uomo senza qualità* sia preceduto dall'analisi del dramma *I Fanatici* e di racconti in cui la costituzione di esistenze femminili, spesso scomposta, isterica, immaginaria, è messa alla prova nel rapporto con deludenti interpretazioni maschili dello spirito oggettivo.

Nel capitolo di *Come specchi del tempo* dedicato a *La luna e i falò* di Pavese, Papi offre una magistrale lettura del “tempo mitemico” che indugia nello sguardo dell'emigrato che ritorna dopo aver fatto fortuna in America: al ritorno, l'emigrato si trova a confrontarsi con l'esperienza dell'impossibilità di elaborare il ricordo. Sempre attento alla questione di come uno scrittore si costituisca come tale, come dirò dopo, Papi mostra che in questo romanzo è lo stesso Pavese che elabora la propria esperienza adolescenziale di trascrizione mitica del mondo in apparizioni «che configurano il teatro interiore della vita», e che cercano nella donna la figura di mediazione e apertura verso il futuro ignoto²⁵. Nel racconto, lo sguardo retrospettivo dell'emigrato che torna si nutre della relazione mitemica che la sua sensibilità particolare ha intrattenuto con il suo mondo giovanile²⁶; ma, alla prova dei fatti, cioè nel confronto

²³ Ivi, p. 56.

²⁴ Ivi, p. 87.

²⁵ Ivi, p. 73.

²⁶ Ivi, p. 72.

con la testimonianza dell'amico che è rimasto, l'emigrato vive l'esperienza del ricordo non suturabile, perché i luoghi (la casa natale), le persone, o anche i significati gli si restituiscono cambiati o sfigurati dall'opera del tempo. L'amico che leggeva libri e che allora era quello che sapeva è ancora oggi, a differenza di chi ritorna, quello che sa, perché è rimasto e ha visto la continuità delle stagioni della vita e della storia. L'amico è colui che ha condiviso con il narratore, nell'adolescenza, l'attesa dell'apparizione delle ragazze della Mora e dei loro vestitini. Sono immagini, ci dice Papi, che portano in luce la radice vitale (esperienziale, corporea, affettiva, qualitativa, disseminata) della memoria: nella scrittura, la narrazione emerge dalla potenza delle immagini, e non viceversa. Non è il racconto che sceglie le immagini salienti, ma è il venire avanti delle immagini che fa costellazione di senso e di tempo, e fa percepire la qualità del tempo. Il racconto che l'amico fa di fini tragiche o banali, che è ormai per lui assunto ed elaborato, è invece insopportabile per il narratore, a causa della cesura che questi ha interposto tra l'adolescenza e la vita adulta. Come se il tempo non avesse potuto assumere per colui che ritorna *la qualità della memoria*.

4. Nascita dell'autore

Nelle ricerche di Papi, è costante l'interesse per i progetti narrativi, e quindi per il lavoro su di sé come scrittore, che gli autori dei suoi testi prediletti fanno emergere in modo più o meno esplicito. Interessano soprattutto a Papi i progetti che investono intere esistenze, come è il caso di Yourcenar, con i 25 anni di gestazione delle memorie di Adriano, e con lo scavo che la scrittrice fa nella propria genealogia, che egli definisce «rassegna delle possibilità che sono state attuate o cancellate dalla propria biografia»²⁷, al fine di scoprire la propria via di salvezza nella scrittura come separazione dal mondo. Con le parole di Papi, in Yourcenar c'è un «“fingere” il mondo con la scrittura»²⁸.

²⁷ Ivi, p. 35.

²⁸ Ivi, p. 28.

Scrivendo di Yourcenar, Broch, Musil, Papi si chiede come si sia formata in loro l'intuizione della propria possibilità di scrittore, e come sia diventata urgenza e necessità. È in particolare il caso del saggio su Musil *Il pensiero ironico e il regno dell'amore*, dove l'interesse per la ricerca narrativa di Musil non è, ovviamente, di tipo narratologico. Papi vede bene che, se il romanzo è interminabile, il tema non va certo interpretato come "crisi del romanzo": non servono cioè le categorie della storia della letteratura e della critica letteraria²⁹. Egli va al di là anche dell'ovvia lettura del romanzo come "analisi della crisi dell'uomo contemporaneo", quella specie di obiettivazione storicista che vede l'opera come testimonianza di crisi – a cui indulge lo stesso Musil, ma nel contesto particolare di un'autopresentazione che vuole adeguarsi alla comprensione dei destinatari³⁰. Di contro ad approcci di questo tipo, Papi si interroga sull'urgenza e sulle condizioni della scrittura che generano questo romanzo interminabile. E vede bene che, per Musil, «la sua opera di scrittura ha il tormento poetico di non essere mai solo una narrazione»³¹. Scrive ancora Papi: «Secondo il mio parere l'interminabile romanzo non rappresenta una "realtà storica" se non nel senso che è una dimensione possibile di realtà che prende forma nell'opera di Musil secondo la sua "impossibilità" di essere un altro tipo di scrittore»³². Qui il riferimento è al tema decisivo che Papi trova in una frase di Ulrich a Tuzzi: «Scrivere un libro vuol dire non essere capaci di essere differenti»³³. Il "non essere capaci di essere differenti" è per Papi il tema di "Musil scrittore". In altre parole, l'inadeguatezza a dominare questa incapacità, il non poter essere differenti è il modo con cui Musil parla della necessità della sua scrittura, e di sé come autore; ed è in ultima analisi la radice esistenziale del romanzo, e della sua testualità commista di narrazione e riflessione astratta, alla ricerca di un equilibrio.

²⁹ F. Papi, *Il pensiero ironico e il regno dell'amore*, cit., p. 74.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 55 e p. 68.

³¹ *Ivi*, p. 21.

³² *Ivi*, pp. 80-81.

³³ *Ivi*, p. 79.

Musil «non può che essere scrittore, e scrittore di una “storia” che diventa la sola possibilità di se stesso»³⁴. E “romanzo interminabile” significa non poter essere un altro tipo di scrittore, accettarne la solitudine e la ricerca continua di un possibile perfezionamento. Perciò Papi indaga anche nei testi inediti e nelle varianti (come anche nei *Diari*) non per scopi filologici, ma per capire meglio la ricerca che Musil tenta di un equilibrio teorico. E, in generale, per capire meglio il mistero della scrittura.

Un ultimo, se pur veloce, riferimento ai temi che Papi isola nel romanzo di Musil: il pensiero ironico e il regno dell'amore. Non sono semplicemente due temi del romanzo, ma sono intimamente legati, come due *matrici di scrittura*. Molto efficacemente, Papi mostra che l'ironia di Ulrich non va intesa come superiorità intellettuale, ma come il pensiero di un uomo libero che non ha congelato la ragione nell'oggettività matematica, e che esercita il pensiero (probabilistico) in una scena collettiva. Il pensiero ironico di Ulrich non può che essere sociale (come quello di Socrate, per quanto in Ulrich non sia basato sulla finzione del non sapere, bensì sulla ragione probabilistica e sul senso della possibilità)³⁵. Per questo il regno dell'amore, il reciproco riconoscimento affettivo di Ulrich e della sorella, il reciproco amore che unisce due solitudini e due desideri di sé nella città lunare, in assenza dal mondo, è, scrive Papi, «il racconto che ridarà ad Ulrich uno spazio di senso al di là dell'esercizio ironico»³⁶.

Il regno dell'amore come uno spazio di senso unitario per due solitudini: sull'univocità di significato della società estatica di Ulrich e Agathe mi pare di poter leggere una convergenza con un altro grande lettore di Musil, Aldo G. Gargani. Gargani vede nell'univocità di significato che è il legame tra i fratelli una nuova vita dell'allegoria e della metafora, non più schiacciate dall'alternativa e dalla contraddizione con l'univocità razionale: al di fuori del rapporto con l'univocità della ragione, «metafora e similitudine esprimono non

³⁴ Ivi, p. 89.

³⁵ Cfr. ivi, p. 75.

³⁶ Ivi, p. 84.

una pluralità di sensi ma, diversamente da quel che ci si potrebbe attendere, *un senso solo e unico* per il sentimento o, per meglio dire, per un io più complesso»³⁷. Gargani cita un passo dell'*Uomo senza qualità*, dai *Capitoli scritti rielaborando le bozze* (1932-1942): «[...] ogni metafora ha due sensi per la ragione, ma uno solo per il sentimento. Chi considera il mondo solamente come una metafora potrebbe dunque vivere come esperienza univoca, secondo la propria misura, ciò che ha invece due sensi secondo la misura del mondo»³⁸. Con le parole di Papi: il pensiero ironico e il regno dell'amore come «la presa di distanza dalle possibilità che il mondo offre nel linguaggio»³⁹.

Nota bibliografica

GARGANI A. G., *Freud Wittgenstein Musil*, Shakespeare & Company, Milano 1982.

MORFINO Vittorio, "Cielo d'autunno", *Materiali di Estetica*, 9.1-2, 2022, pp. 416-424.

MUSIL, R., *L'uomo senza qualità*, tr. it. di A. Rho, Einaudi, Torino 1962.

PAPI, Fulvio, *La parola incantata e altri saggi di filosofia dell'arte*, Guerini e Associati, Milano 1992.

—, *La passione della realtà. Saggio sul fare filosofico*, Guerini e Associati, Milano 1998.

—, "Il tempo della scrittura filosofica", in *Figure del tempo*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2002, pp. 9-27.

—, "Sulla storicità senza storia", in *Figure del tempo*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2002, pp. 17-27.

³⁷ A. G. Gargani, *Freud Wittgenstein Musil*, Shakespeare & Company, Milano 1982, p. 27.

³⁸ R. Musil, *L'uomo senza qualità*, tr. it. di A. Rho, Einaudi, Torino 1962, p. 1414.

³⁹ F. Papi, *Il pensiero ironico e il regno dell'amore*, cit., p. 74.

- , “L’amore infinito: Bruno”, in *Figure del tempo*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2002, pp. 97-106.
- , *L’albero d’oro. Un’adolescenza immaginata*, Ghibli, Milano 2004.
- , *Sull’ontologia. Fenomenologie et exempla*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2005.
- , *L’infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi*, Viennepierre, Milano 2009.
- , *La biografia impossibile*, Ibis, Como-Pavia 2011.
- , *Il pensiero ironico e il regno dell’amore. Traversata filosofica nell’opera di Robert Musil*, Mimesis, Milano – Udine 2016.
- , *Come specchi del tempo. Yourcenar, Richardson, Fielding, Pavese*, Ibis, Como-Pavia 2016.
- , *Per andare dove. 1934-1949*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2020.
- , *Timidi eroi. Tre racconti di un’altra era*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2020.
- , “La filosofia come teoria della relazione”, in *Cielo d’autunno*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2021, pp. 9-29.
- , *Figli del tempo. Eravamo studenti impegnati. 1950-1952*. Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2021.
- RICOEUR, P., *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990; tr. it. *Sé come un altro*, a cura di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1993.
- YOURCENAR, M., *Care memorie* (1974), tr. it. di G. Cillario, Einaudi, Torino 1981.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

